

Economia dell'Iran

L'economia iraniana è un'economia in continua lotta per la ripresa, ferita, in primo luogo, dalla guerra con l'Iraq di Saddam, durata ben otto anni, e poi dall'embargo imposto dagli Stati Uniti nel 1995, embargo in parte ignorato da molte società europee, asiatiche e mediorientali che intendono comunque trarre vantaggio dalle risorse, soprattutto energetiche, del Paese.

La ripresa economica, dunque, deve fare continuamente i conti con un mercato poco libero, ma incredibilmente ricco e invitante, fatto di giacimenti petroliferi, prodotti chimici, gasdotti, tappeti, pistacchi, zafferano e caviale del Mar Caspio.

Nell'ordine, è proprio il petrolio, l'oro nero, a fare dell'Iran uno dei principali paesi esportatori al mondo, e la partita energetica non si limita, a quanto pare, solo al petrolio, ma conduce il gioco con gli oltre venti bilioni di metri cubici di gas che, da un lato, garantiscono riserve a sufficienza per il Paese, e dall'altro, legano col doppio filo l'Iran a numerosi Paesi esteri (soprattutto alla Turchia e ai Paesi dell'Asia Centrale), che qui allacciano i loro gasdotti, rendendo strategica la ricchezza naturale persiana.

A tutto ciò vanno aggiunte le estrazioni di acciaio e rame, le industrie del cemento e quelle petrolchimiche, appunto.

Le cospicue entrate provenienti dall'industria petrolifera furono all'origine del rapido decollo dell'economia iraniana nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Dopo la Rivoluzione Islamica, tuttavia, l'afflusso di capitali esteri e il tasso di sviluppo di nuove industrie diminuì sensibilmente. Nel 2005 il prodotto interno lordo era di 189.784 milioni di dollari USA, pari a un PIL pro capite di 2.780,70 dollari USA.



L'Iran, tuttavia, non è solo un punto di snodo fondamentale dal punto di vista energetico, ma ha tra le sue migliori carte da giocare l'industria manifatturiera dei tappeti persiani, che l'ha reso storicamente famoso in tutto il mondo per un totale di esportazioni che coprono quasi un terzo delle intere esportazioni di tappeti al mondo, per un guadagno di circa 2 milioni di dollari l'anno.

Tra i prodotti naturali non meno importanti sono il caviale, di cui è straordinariamente ricco il Mar Caspio, i pistacchi e tutta la frutta secca, per i quali l'Iran intrattiene ottimi rapporti di import/export con l'Italia, soprattutto.

Un ulteriore ostacolo al decollo dell'economia iraniana, così ricca di opportunità, consiste nell'arretratezza del processo di privatizzazione delle industrie, per cui lo Stato controlla ancora importanti parti di essa tra cui la maggior parte dei mezzi di informazione, la compagnia aerea nazionale (Iran Air) e la non meno importante industria del petrolio.

Oggi l'Iran attira comunque molti investimenti stranieri e orienta la sua strategia di mercato non tanto verso l'Europa, da cui cerca di emanciparsi in qualche modo, quanto verso i mercati nascenti in Asia Centrale e sulle coste del Golfo Persico (come è noto, i rapporti commerciali e gli interessi tra l'Iran e la Russia, ad esempio, sono sempre più stretti).



Tra il 1960 e il 1977 ha conosciuto un processo di industrializzazione finanziato dai proventi del petrolio, non accompagnato però da un adeguato aumento delle infrastrutture e da un sufficiente sviluppo dell'agricoltura. A tutto questo vanno ad aggiungersi le tensioni politiche e religiose che hanno dato vita a vari moti di protesta, la guerra con l'Iraq e il crollo del prezzo del petrolio, accentuando le difficoltà della giovane nazione. Sebbene occupi il secondo posto mondiale per riserve petrolifere possedute, il paese ha così scarsa disponibilità di raffinare il prodotto da spendere eccessivamente nell'importazione di combustibile.

Il 30% della popolazione vive ancora di agricoltura, praticata su un territorio coltivato solo per il 10%, coltivando soprattutto pistacchio, cereali, orzo, cotone (che viene esportato), tabacco, barbabietola e canna da zucchero. Diffuso l'allevamento bovino nelle zone di pascoli, ovino e caprino in quelle più aride. Accanto al petrolio, di cui l'Iran è uno dei principali produttori mondiali, le risorse minerarie annoverano gas naturale, ferro, rame, carbone, ma anche gli altri idrocarburi rappresentano una buona risorsa.^[114] Sono sorte alcune industrie nel settore petrolchimico in alcune città tra cui Teheran, in quello siderurgico a Isfahan e Bandar Abbas e in quelli metallurgico e meccanico. Ai settori tessile e alimentare si sono aggiunte industrie per la produzione di beni di

consumo ed elettrodomestici, di macchinari, automobilistiche, di materiali da costruzione, farmaceutiche, cosmetiche, della pelle, elettriche e di elettronica. Importante è il settore dell'artigianato, rappresentato soprattutto dalla produzione e dall'esportazione di tappeti.

Notevoli sforzi sono stati compiuti durante la presidenza di Rafsanjani per tornare a un'economia di pace e modernizzare le strutture produttive, aprendo al mercato e ai capitali stranieri, ma la nuova linea di politica economica ha portato a una grave crisi nei primi anni novanta, con pesanti costi sociali: rialzo dell'inflazione, difficoltà dell'industria nazionale e tutta una serie di problemi che hanno reso difficile la ripresa economica. A tutto ciò si aggiungono i problemi causati dall'ideologia religiosa che ha impedito la privatizzazione di alcuni settori dell'economia iraniana: la Costituzione islamica infatti vieta gli investimenti stranieri. I tassi di prestito sono comunque alti: nella prima metà del 2007 hanno superato il 14% per le banche statali e il 17% per quelle private. Anche l'inflazione è alta e gli investimenti si sono rivolti prevalentemente al mercato immobiliare. Nonostante il clima internazionale particolarmente teso l'Iran ha visto crescere il flusso di turisti dai 2.3 milioni del 2009 ai 3.2 del 2011.

Nel gennaio del 2008 il governo iraniano ha annunciato che avrebbe aperto la Iranian Oil Bourse (IOB, Borsa Iraniana del Petrolio) nel periodo tra il 1° e l'11 febbraio successivo. Il 30 gennaio 2008 una serie di danni ai cavi di fibra ottica sottomarini isolò quasi completamente l'Iran dalla rete Internet (oltre all'Iran, rallentamenti e disguidi si sono avuti negli altri Paesi del golfo Persico, oltre che in Egitto e in India), rendendo di fatto impossibile l'eventuale apertura dell'Iranian Oil Bourse. Il 17 febbraio 2008 il governo iraniano ha inaugurato la Iranian Oil Bourse per commerciare petrolio e prodotti petroliferi. La moneta usata nelle transazioni è il riyale iraniano.

Nel febbraio 2009 il tentativo di vendere al pubblico iraniano il 5% della Banca Mellat (la banca nazionale) è fallito. Gli investitori di Teheran non hanno mostrato interesse nell'acquistarne le quote. Il governo ha messo in vendita un totale di 656 milioni di azioni della sua banca. La ragione principale del fallimento della privatizzazione è stata anche la scelta del momento, dato che la borsa di Teheran era in seria crisi negli ultimi mesi, a causa del calo dei prezzi del petrolio sul mercato mondiale.

Dopo l'annuncio di un boicottaggio di tutte le imprese che hanno rapporti con il regime "sionista" le autorità iraniane hanno chiesto spiegazioni a una società locale di bibite. Secondo fonti iraniane il ministro iraniano dell'Industria e delle miniere Ali Akbar Mehragian ha convocato i dirigenti della società iraniana Khoshgovar al fine di ottenere un chiarimento sulla natura del loro rapporto con la società statunitense Coca-Cola. La società iraniana paga circa \$ 1,5 milioni di dollari l'anno per la licenza e per l'utilizzo del marchio Coca-Cola. La campagna contro la Coca-Cola in Iran è stata accelerata dal conflitto nella striscia di Gaza iniziato nel dicembre 2008.